

TEOLOGIA MORALE FONDAMENTALE

EDGAR MORIN, *Il metodo. 6. Etica* (= Saggi 40), Raffaello Cortina Editore, Milano 2005, pp. 215 [orig. fr.: *La méthode. 6. Éthique*, Éditions du Seuil, Paris 2004].

La compresenza nella medesima società di diverse etnie e culture, come già del resto le interconnessioni delle diverse società in un mondo ormai globalizzato, sollecita il dialogo conviviale, a fronte della ricorrente tentazione del conflitto violento. E poiché il dialogo ha come condizione basilare l'ascolto dell'interlocutore risulta decisivo che la teologia morale presti attenzione ad altre elaborazioni etiche. Nel mondo occidentale, un posto di rilievo nell'auspicato dialogo inter-etico va riconosciuto all'impostazione laica, che prescinde cioè da ogni fondamento o principio religioso per fondare l'imperativo morale. Una delle figure più rappresentative è certo quella di Edgar Morin, il quale, raccogliendo la sfida di una società sempre più complessa, ha maturato l'idea di un metodo transdisciplinare per affrontare i problemi fondamentali dell'umano vivere. De *Il metodo*, opera in sei volumi apparsa a partire dal 1977, il testo qui recensito – l'*Etica* – costituisce il sesto e ultimo segmento. Il libro non presenta un andamento lineare e una distribuzione ordinata dei contenuti nelle cinque parti che lo compongono. Lo stile espositivo preferisce la frase icastica al periodo conseguente, cosicché le espressioni sono incisive, ma entro un discorso talvolta rapsodico.

Il libro affronta la sfida dell'odierna «etica complessa». A renderla tale sono la pluralità delle fonti da cui scaturisce e l'insuperabile incertezza dei giudizi morali. L'etica o morale (i due termini che pur – secondo l'autore – designano il primo un punto di vista sovra-individuale e il secondo il livello dell'agire individuale, sono considerati inseparabili e talvolta sovrapposti) proviene da tre fonti inseparabilmente legate: una fonte interna all'individuo, la fonte esterna della società e la fonte anteriore della specie umana. La società, in cui il legame è mantenuto mediante la legge, viene poi ulteriormente distinta dalla comunità, caratterizzata da legami affettivi.

La disgregazione e rottura della relazione trinitaria delle fonti costituisce il tratto tipico della crisi contemporanea dell'etica, la quale peraltro, già deve fare i conti con l'incertezza strutturale del giudizio etico dovuta: all'ecologia dell'azione, al fatto cioè che le conseguenze di un'azione, non dipendendo solo dall'intenzione dell'attore, ma anche dalle condizioni dell'ambiente in cui si compie, non possono essere del tutto previste; al conflitto tra i doveri da ottemperare; all'illusione e all'errore che possono ingannare la mente umana. La disgregazione dell'etica è favorita dal vertiginoso potere della tecnoscienza, inadeguatamente controllato da una politica assorta nell'angelismo dei soli principi, oppure ripiegata sul cinismo dei soli fatti.

Il baricentro dell'attuale crisi etica risiede nell'ipersviluppo dell'egoismo rispetto al sottosviluppo dell'altruismo. L'uno e l'altro costi-

tuiscono il doppio «software» che permette al soggetto umano di affermarsi come tale. L'egoismo è espressione del principio di esclusione che assicura l'identità insostituibile dell'individuo rispetto ad ogni altro; l'altruismo deriva dal principio di inclusione, che iscrive l'individuo nella relazione con gli altri. Ogni realtà dell'universo è governata da questa paradossale dialettica tra separazione e legame, espressa da Morin con i neologismi, rispettivamente, di «delianza» e «relianza». Lo squilibrio egoistico della civiltà contemporanea invoca un'etica della relianza, che ha il suo principio nell'auto-etica della coscienza e decisione individuale e si evolve in socio-etica e antro-etica.

L'auto-etica consiste nella resistenza da parte dell'individuo alla sua barbarie interiore e nella cosciente e responsabile scelta della relianza quale imperativo etico primordiale. L'etica della relianza, che esige e promuove il riconoscimento rispettoso, cortese e tollerante dell'altro raggiunge la sua compiutezza come amore, in quanto esperienza fondamentale di legame tra gli esseri umani: «l'amore ci fa sbocciare mentre ci lega» (100). L'etica dell'amore favorisce la comprensione dell'altro, della complessità multidimensionale del suo essere umano, impedendone la riduzione a uno solo dei suoi atti e sollecitando, anche al di là dei suoi misfatti, la magnanimità ed il perdono.

La relianza altruistica, frutto dell'autoetica, è alla base della socio-etica o etica civica, che mitiga i conflitti delle società complesse introducendo la solidarietà, come pure,

su scala planetaria, dell'antropo-etica o etica del genere umano, che affronta la sfida della globalizzazione favorendo negli individui e nelle società la coscienza di appartenere ad una medesima Terra-Patria e di essere accomunati dallo stesso destino.

Socio-etica e antropo-etica scaturiscono dunque dall'auto-etica, la quale – secondo Morin – è «innanzitutto un'etica di sé a sé, che sfocia naturalmente in un'etica per l'altro» (83). L'altruismo etico, pur avendo radicamento socio-culturale nella comunità/società di appartenenza, e psico-biologico, nella comune specie umana, non ha alcun fondamento che non sia la coscienza e la responsabilità individuale. In essa, l'imperativo morale sembra dipendere da un'ingiunzione sacra ed imporsi al modo di una possessione, come proveniente da una fede invisibile, «una fede [però] che, come ogni fede moderna, può comportare il dubbio» (5). Per tale motivo Morin non fa mistero che l'etica della relianza è un'etica complessa. A differenza della morale non complessa, che «obbedisce a un codice binario bene/male, giusto/ingiusto», l'etica complessa «concepisce che il bene possa contenere un male, il male un bene, che il giusto possa contenere dell'ingiusto, l'ingiusto del giusto» (46).

L'etica laica della relianza, suggerita da Morin, non è certo aliena dall'ambiguità e dalla contraddizione e, tuttavia, sembra offrire una duplice opportunità per la teologia morale. La prima opportunità è la prospettiva dell'amore per l'altro come contenuto dell'etica: si tratta di un

punto notevole di contatto con la prospettiva cristiana dell'amore del prossimo. La seconda opportunità è che la stessa ambiguità e fragilità della relianza amorosa possono favorire l'annuncio ed il riconoscimento della verità luminosa e forte dell'amore in Cristo.

ARISTIDE FUMAGALLI

STORIA DELLA CHIESA

GIACOMO BIFFI, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Cantagalli, Siena 2007, pp. 638.

«Il mondo [...] è pieno d'imbecilli che pubblicano le loro memorie». Ma allora – mi sono detto – uno in più che sopraggiungesse non potrebbe recare gran danno all'umanità» (6). Il Card. Giacomo Biffi confessa che la sentenza sopra riferita e la conseguente considerazione lo hanno spinto a pubblicare *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*. In realtà, sono di ben altra natura i motivi che giustificano la stampa di questo grosso volume di oltre 600 pagine.

Un primo motivo è quello di permettere, a chi lo legge, di fare un'esperienza estetica. È bello leggere un testo avvincente, da cui si fa fatica e staccare gli occhi, dove si concatenano, accordandosi a meraviglia, stili e generi letterari diversi. L'aneddoto è ben inserito all'interno di una solida trattazione teologica. La narrazione è suffragata da puntuali rimandi ai documenti. Attraverso il ricordo personale, si recuperano contesti e periodi storici di ampio respiro. La discussione storiografica è illuminata da lampi d'intuizione, capaci di proporre nuove chiavi interpretative e di evidenziare luoghi comuni acriticamente accolti dall'opinione pubblica. Il ragionamento raffinato e acuto è reso comprensibile da una scrittura lineare e da una sintassi ben articolata. L'arguzia trova posto anche nelle descrizioni più drammatiche, stemperandole.